coerente. Si tratta di un passaggio concettuale di rilievo, che mira a valorizzare la differenza come risorsa epistemica, piuttosto che come ostacolo alla formalizzazione, aprendo così la strada a una geografia critica e creativa, attenta alla complessità del reale e alla coesistenza di saperi situati e divergenti.

L'ultima parte del volume è dedicata al dialogo tra la geografia e le altre discipline, alla luce di una riflessione sulla «notte geografica». Si tratta di un dispositivo concettuale mediante cui interrogarsi sul senso e sulle implicazioni di un'indagine geografica sulla *notte* intesa non solo come porzione del ciclo temporale quotidiano, ma come esperienza sfuggente, opaca e spesso assente tanto nelle rappresentazioni cartografiche, quanto negli orizzonti tematici privilegiati dall'indagine scientifica. Ne deriva una riflessione originale sull'intreccio tra spazialità, temporalità e vissuto, in cui la notte diviene un prisma attraverso cui osservare chi e come abita lo spazio, quali narrazioni simboliche o materiali ne derivano. La sezione si distingue per l'approccio dichiaratamente creativo e transdisciplinare, che riconosce allo sguardo geografico il suo potenziale di pungolo critico capace di interrogare gli interstizi, le marginalità e le soglie dell'esperienza umana, spesso trascurati dalle grammatiche e dalle pragmatiche consolidate.

Il volume – coerentemente con l'impostazione problematizzante che lo caratterizza – si chiude senza offrire risposte definitive, ma con l'ambizione dichiarata di tracciare una mappa teorica dei possibili campi di intersezione tra filosofia e geografia, tra geografico e non geografico.

D'altronde, per quanto incompleta, ogni mappa custodisce un valore euristico prezioso, soprattutto quando ci si muove all'interno di un territorio ancora in parte inesplorato.

Patrizia Domenica Miggiano
Università Pegaso
[DOI: 10.13133/2784-9643/19151]

Città Giardino Aniene. Il rapporto privilegiato tra costruito e spazio aperto

Michele Bianchi Michele, Elena Ogliani

Roma, Nuova Cultura, 2024

Il volume è frutto di un'attività di ricerca metodologicamente strutturata sul rapporto fra costruito e spazi aperti nella città contemporanea a partire da un caso studio di pianificazione moderna di grande interesse: la Città Giardino Aniene progettata a Roma nel 1919 dall'architetto Gustavo Giovannoni presso Monte Sacro lungo l'asse della via Nomentana.

Lo studio, condotto dagli autori nell'ambito di un finanziamento di Ateneo per l'avvio alla ricerca presso Sapienza Università di Roma con l'obiettivo di analizzare e proporre ipotesi di trasformazione per quel quadrante della Città, è basato su approfondite analisi archivistiche e bibliografiche. E' stato inoltre avviato un dialogo con la pubblica amministrazione e nel corso della ricerca gli autori hanno presentato i risultati in alcuni convegni internazionali.

Il quartiere è ubicato in una zona non centrale di Roma e risulta inquadrato in Città Storica nel vigente Piano Regolatore Generale. Lo stesso Giovannoni, nella sua Relazione della Commissione Tecnica del Comitato Centrale Edilizio, nel dicembre 1919, parlava di «località suburbane su cui far sorgere immediatamente borgate giardino fuori dal perimetro del piano Regolatore». In quegli anni del primo dopoguerra vennero dunque progettati fuori dal perimetro del piano gli interventi per la Città Giardino Aniene e Garbatella, come lo era stato anche San Saba nel 1907. Il progetto di Monte Sacro venne realizzato nel 1923, e, in coincidenza con il centenario, negli ultimi anni si sono succeduti vari studi e attività di ricerca sulla proget-

tazione e sull'evoluzione di quell'area di Roma nel corso del tempo.

Il progetto fu ideato per concentrare in un solo luogo i programmi di costruzione di edilizia abitativa di Cooperative di impiegati e salariati dello stato. Nasceva per fronteggiare la crisi degli alloggi successiva alla Grande Guerra ed era dovuta anche alla necessità di collocare parte della popolazione residente nel centro storico di Roma che, a partire dalla fine del XIX secolo, era stato oggetto di vasti interventi di demolizione e ricostruzione sulla scia degli interventi Hausmaniani (1852 -1870) per la modernizzazione di Parigi.

In un'area le cui caratteristiche morfologiche suggerivano un impianto viario curvilineo considerato particolarmente appropriato per le città-giardino, l'idea progettuale originaria del nuovo insediamento individuava un nucleo centrale destinato agli edifici pubblici e delle vie laterali con edifici a carattere residenziale suddivisi in villini e palazzine di due e tre piani.

Nel volume si effettua un'analisi dei modelli di città giardino dell'epoca a livello internazionale. La scelta di Giovannoni identifica un vero e proprio tentativo di decentramento urbano, finalizzato al miglioramento della qualità della vita nella città e a una ridefinizione del rapporto tra città e campagna che non doveva non più essere limitato ai fenomeni strettamente cittadini ma ampliato al territorio circostante nel suo processo di trasformazione. Queste istanze e la scelta stessa del progettista richiamano con forza le tematiche della città contemporanea nonché la lunga storia del pensiero e dell'elaborazione teorica che è alla base dell'attuale idea di città policentrica.

Nello studio di Città Giardino Aniene emerge con forza il tema della varietà che risulta declinato in tre diversi ambiti: nel carattere dimensionale e spaziale del costruito, nel variegato carattere linguistico che attinge liberamente dalla ricchissima tradizione stilistica dal medioevo all'ottocento, e in quello della varietà dei vuoti, degli spazi aperti, con la presenza nelle aree interne private di campi da gioco, spazi verdi, alberi e aiuole, fontane e sistemazioni varie oltre a percorsi di attraversamento e stradine come elementi integrativi delle residenze con un ricercato valore sociale. È su questo ultimo punto relativo alla presenza e varietà qualitativa dei vuoti che si concentra la ricerca degli autori.

Nella presentazione del lavoro, a firma di Dina Nencini, coordinatrice del dottorato in Architettura e Costruzione Sapienza Università di Roma e direttrice della collana, si mette in evidenza la tesi alla base della ricerca secondo la quale «la città è un intreccio inscindibile tra pieno e vuoto, e che tale intreccio è declinato non solo attraverso la distinzione dei pesi del pieno, ma anche e soprattutto, nella varietà dei vuoti, degli spazi aperti pubblici e privati». Si sottolinea inoltre come la scelta del caso di studio, Città Giardino Aniene, induca alla riflessione sul fatto che le opere di trasformazione del territorio progettate nel passato debbano essere continuamente interrogate perché l'opera non può considerarsi compiuta definitivamente in un determinato momento storico, ma è sempre in divenire, e che a questo contribuisca anche la natura stessa dell'architettura (e con essa anche l'azione della trasformazione pianificata del territorio finalizzata all'organizzazione dello spazio antropizzato in cui vive l'essere umano) che prende forma sia attraverso un piano teorico estetico o artistico che tramite un piano tecnico esperienziale con la progettazione, il disegno e infine la realizzazione.

Nella prima parte del volume sono studiati il progetto originario e la sua trasformazione con particolare riferimento agli anni '50 e '60 con l'intento di esplicitare gli effetti della speculazione sul tessuto edilizio. In quel periodo si è attuata infatti una *densificazione* del quartiere attraverso attività di demolizione e ricostruzione, ampliamenti e diverso utilizzo degli spazi esterni dei villini per i quali era previsto, secondo il Piano Regolatore del 1909 del

Sanjust, uno spazio libero perimetrale minimo di 4 metri.

I momenti più significativi delle trasformazioni hanno inizio nel 1924 con la realizzazione di edilizia residenziale a 4/5 piani dalla parte dell'Istituto Case Popolari e nel 1939 con la realizzazione degli impianti sportivi con la GIL di Gaetano Minnucci. Secondo gli autori questo è il momento in cui il nuovo quartiere inizia a perdere le sembianze del modello insediativo originario di città giardino trasformandosi progressivamente e «inaugurando una fase di evoluzione continuativa». (pag. 62)

Nel 1952 viene approvato il Piano Particolareggiato di Esecuzione del Piano Regolatore del 1931 per la zona in cui le palazzine sono previste in tutta la parte nord, di confine con il Tufello, e presso il confine est dell'area. Negli anni Sessanta la Città Giardino risultava già inglobata nel tessuto dei nuovi quartieri periferici realizzati e al suo interno intasata dalle nuove palazzine che avevano spesso sostituito progressivamente i villini saturandone i lotti di pertinenza e determinando una perdita dell'equilibrio originario fra la struttura urbana e il numero di abitanti. I villini non avendo resistito alla speculazione edilizia e scomparvero quasi completamente da Città Giardino.

Durante il decennio 1950-60, molte parti della città hanno subito una trasformazione radicale con l'evoluzione dalla tipologia edilizia del Villino alla Palazzina e con la diffusione a macchia d'olio di questa tipologia, tanto da fare affermare a Italo Insolera «In una città come Roma basata sul compromesso, la palazzina ebbe un'enorme fortuna, diventando il tipo edilizio tipico» (Roma Moderna, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993).

La seconda parte del volume è introdotta dal confronto tra lo stato di fatto e il progetto originario. Gli autori propongono una vera e propria sovrapposizione fra l'impianto originario di progetto e lo stato attuale, testimoniata da planimetrie e sezioni di terreno e edifici, attraverso cui si riscontra come l'impianto urbano sia ancora piuttosto riconoscibile, in particolare nelle strade dove si sono conservati alcuni brani della realizzazione originaria e il valore qualitativo del progetto può essere ancora percepito in modo diretto, nonostante le notevoli trasformazioni attuate nel corso degli anni.

Il capitolo finale in cui si descrive l'ipotesi progettuale ha un titolo che ne esplicita immediatamente il carattere teorico e programmatico: «Una proiezione trasformativa per Città Giardino Aniene». L'obiettivo dichiarato di progetto è quello di ripristinare una narrazione urbana coerente e valorizzare il patrimonio esistente. Coerentemente con questa premessa vengono proposti un abaco dell'esistente nei rapporti variati tra pieni e vuoti e un abaco di progetto. L'abaco progettuale suggerisce la necessità di lavorare sui bordi e di affrontare la questione degli spazi aperti urbani secondo operazioni di apertura, costruzione o consolidamento di condizioni già esistenti.

La conclusione del volume è affidata a Franco Purini, (1941, architetto e professore emerito di Sapienza, Università di Roma) che definisce il progetto degli autori «un programma» e individua in questo lavoro una possibilità reale e operativa per Città Giardino Aniene di «costruirsi un futuro» in particolare in rapporto agli ampliamenti della città che lambiscono il suo perimetro.

Come individuato da Daria Nencini nelle prime pagine introduttive del volume, allo studio sistematico del progetto originario segue un esercizio di composizione per la definizione di un'altra Città; «un esercizio teorico-speculativo che mostra la trasformazione della città in un tempo t diverso da quello della sua ideazione». (pag. VII). Il punto di vista degli autori per la definizione di una linea di intervento si colloca nella riflessione sul progetto originario congiuntamente all'osservazione di quella stessa porzione della città nel

presente, e si rivela finalizzato all'esplorazione delle possibilità del nuovo nella città più che alla soluzione di problemi contingenti. Si tratta appunto di una proposta di natura compositiva che proprio in questa prospettiva non viene messa in relazione con gli altri elementi specifici del territorio (caratteristiche della popolazione, problematiche specifiche del quartiere, del sistema dei trasporti, delle reti dei servizi, associazionismo e partecipazione, ecc).

A tale proposito, la lettura di questo testo rimanda al dibattito in urbanistica sulla crescita delle città e sulla dialettica tra pianificazione spaziale e governo del territorio introdotta nel 2011 da Luigi Mazza (1937-2023, urbanista e professore emerito del Politecnico di Milano, in: Le grandi città italiane. Società e territori da ricostruire. A cura di Giuseppe Dematteis. Cap. 8 – Luigi Mazza: Governo del territorio e pianificazione spaziale) in cui emerge con grande forza quella visione del territorio secondo la quale «i modelli di ordinamento dello spazio non sono pertanto un prodotto della cultura della pianificazione spaziale ma soprattutto dell'esperienza storica e dalla conversazione sociale». Proprio in quest'ottica, in una seconda fase e a valle di uno studio così completo, anche il coinvolgimento della popolazione residente oltre che degli amministratori potrebbe dare vita ad un processo partecipativo che conduca ad un utile riscontro condiviso del progetto in particolare relativo al valore, alla presenza e all'uso degli spazi aperti pubblici e privati.

Nel suo insieme questo volume, redatto in un ambito accademico specialistico, ma fruibile da un'utenza decisamente più ampia interessata agli studi urbani e alla città di Roma, apporta un utile contributo alla comprensione geografica di un settore della città esaminandone la matrice compositiva e le ragioni storiche e approfondendone l'evoluzione che nel corso del XX secolo lo ha trasformato da esperimento di città giardino-satellite, con una forte caratterizzazione in termini di tipologici e gerarchici dello spazio, in un brano del tessuto continuo della città in espansione. A seguito delle analisi, l'esito progettuale degli autori è teso, in particolare attraverso un meticoloso lavoro sui bordi, ad un tentativo ricucitura di quel rapporto privilegiato tra costruito e spazio aperto che era la cifra distintiva del progetto originario.

Occorre sottolineare infine come la bibliografia oltre a proporre una interessante sezione dedicata ai testi teorici di supporto all'analisi spaziale e compositiva dell'intervento originario e di base per la nuova progettazione, risulti utile in particolare per un inquadramento storico su Gustavo Giovannoni, Roma, e sulla storia delle città giardino.

Carlotta Anna Pallottino
Sapienza Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/19152]

Biopoli. Processi di rigenerazione agroecologica a Milano

Alice Giulia Dal Borgo

Bologna, Patron, 2024, pp. 115

Il ruolo e il senso dell'agricoltura all'interno delle città contemporanee sono un tema ricorrente nel dibattito geografico recente, soprattutto quando questo si confronta con grandi temi interdisciplinari, come quelli degli studi sul paesaggio o sui sistemi e le politiche del cibo. In un importante articolo, pubblicato nel 2014 su *Progress in Human Geography*, Chiara Tornaghi ammoniva riguardo alla necessità di uno sguardo critico sull'agricoltura urbana, attento a non glorificare a priori queste pratiche, sottolineandone le possibili contraddizioni e suggerendo la ricerca